BRIGANTAGGIO E MAFIA

IL BRIGANTAGGIO

Fra il 1861 ed il 1865 la disperazione dei contadini meridionali esplose nella forma violenta del **brigantaggio.** Era un fenomeno dalle origini antiche, in cui si esprimeva la protesta delle classi più povere contro i potenti. Dopo l'unità si davano alla macchia comuni criminali ma anche molti giovani che non trovavano lavoro, quelli che volevano evitare il servizio militare, i poveri che non avevano soldi per le tasse, per il padrone, per l'usuraio

Organizzati in bande, i briganti scendevano da inaccessibili rifugi montani e rubavano, saccheggiavano, ammazzavano, seminando il terrore. C'erano con loro anche delle donne che a volte prendevano parte ai combattimenti.

I contadini li sopportavano e spesso li proteggevano, perché ai loro occhi il brigante era un alleato contro la prepotenza dei "signori", un vendicatore dei torti subiti, addirittura un eroe

IL BRIGANTAGGIO E L’UNITA’ D’ITALIA

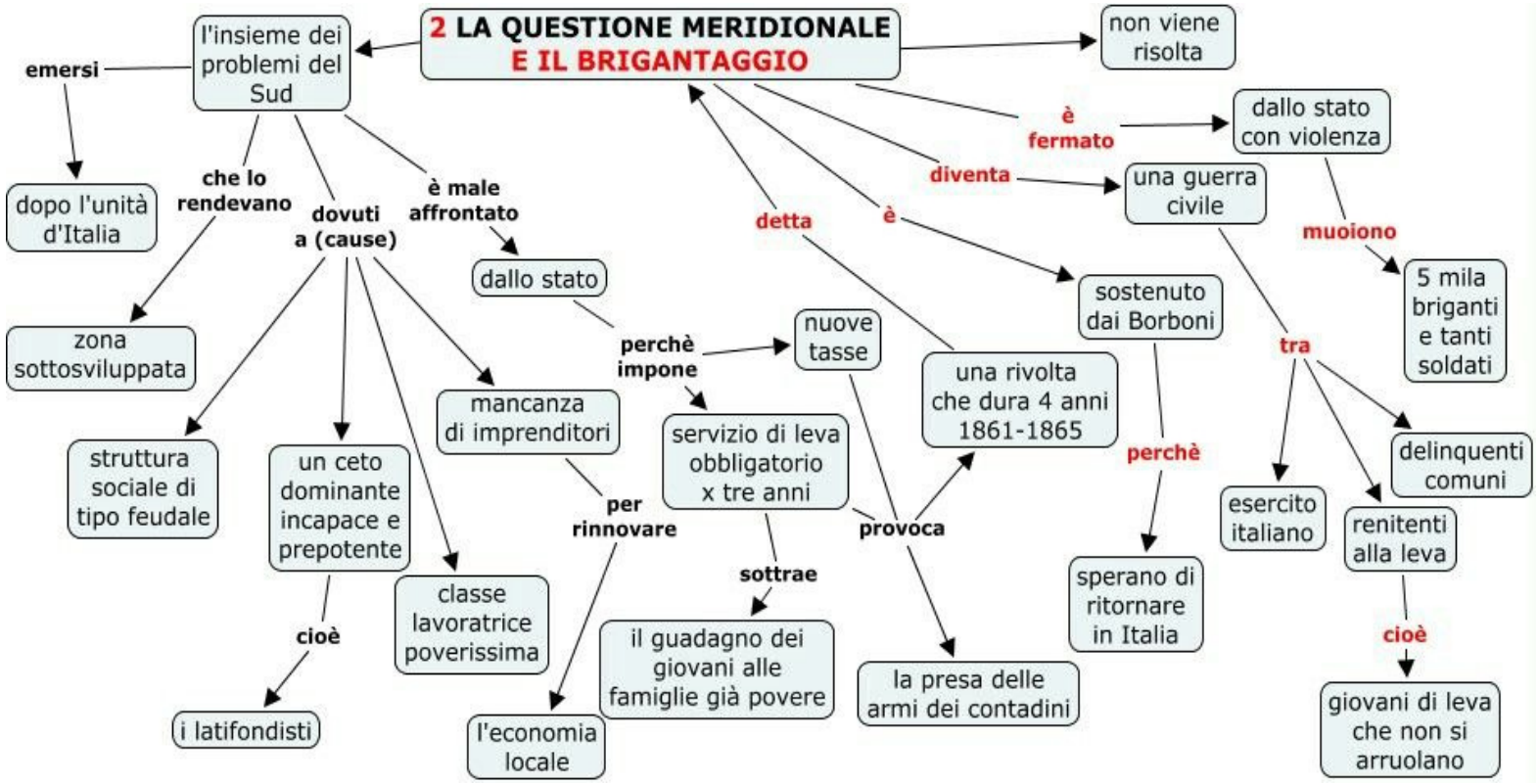
Il brigantaggio era generato da un improvviso peggioramento delle condizioni economiche dei braccianti della provincia meridionale, che erano abituati a una condizione economica povera ma sopportabile (caratterizzata da un costo della vita moderato, da una bassa pressione fiscale e dalla libera vendita dei prodotti agricoli),cosa che cambiò radicalmente col nuovo regno

Un altro importante motivo che spinse alla rivolta i contadini fu la privatizzazione delle terre demaniali a vantaggio dei vecchi e nuovi proprietari terrieri, che così ampliarono legalmente i loro possedimenti in cambio di un maggior controllo del territorio e della fedeltà al nuovo governo.

A tutto ciò si aggiunse l'istituzione del servizio militare obbligatorio di massa (tramite coscrizione) - che precedentemente col governo borbonico era obbligatorio, ma soggetto a sorteggio per il suo svolgersi, ed era evitabile col riscatto -

BRIGANTAGGIO

I problemi di carattere politico-sociale, sfociarono dopo l'unificazione nel brigantaggio che, in forma di guerriglia, sconvolse le province meridionali per un lungo quinquennio



LE ORIGINI DELLA MAFIA

- I modelli di organizzazione mafiosa si consolidano e iniziano a circolare e a diffondersi dalla seconda metà dell'800. I principali nuclei del fenomeno sono i paesi dell'Agrigentino, pur rimanendo il punto di riferimento Palermo.

Il regno d'Italia non fece nemmeno il tentativo di eliminare le cause sociali del brigantaggio (la miseria, la fame, il disperato bisogno di terra) e si limitò ad inviare l'esercito per reprimere la rivolta.

Negli stessi anni in cui l'esercito soffocava il brigantaggio, il Sicilia si rafforzava un'organizzazione criminale dalle origini poco note, **la mafia**, che si rivelò presto difficilissima da estirpare.

I GABELLOTTI E I CAMPIERI

Nell'ambiente del latifondo la mafia si sviluppò al servizio dei ricchi proprietari assenteisti che, temendo una riforma agraria e vivendo in città, preferivano affidare le loro terre a uomini di pochi scrupoli, detti **gabellotti** perché davano al proprietario una "gabella", cioè un affitto.

Questi facevano coltivare le terre da contadini e da braccianti che durante il lavoro erano controllati da guardie armate di fucile, i cosiddetti **campieri**

BRIGANTAGGIO E MAFIA

Don Calogero Sedara nel Gattopardo

Brigantaggio e mafia non possono essere confusi, anche se fra i due fenomeni ci sono diversi punti di contiguità. Il brigantaggio fu dettato dalla fame. Sicuramente la stessa cosa non si può affermare per la mafia

La mafia fu un mezzo di crescita sociale, economica e politica. Ad essa si aggregarono i rappresentanti più spregiudicati della borghesia agraria emergente (quella che si era comprata le terre dei feudi o della chiesa) e i rappresentanti più rozzi e conservatori della vecchia nobiltà. Ovviamente furono assoldati, come manovalanza le classi subalterne (contadini e braccianti)

LA MAFIA E IL POTERE PUBBLICO

I mafiosi ebbero, fin dalle origini, contatti molto stretti con il potere pubblico. A quell'epoca le collusioni più evidenti erano con il corpo dei "militi a cavallo", una forza di polizia addetta al controllo delle campagne.

Di fronte ad uno Stato estraneo e ostile, si cercava sicurezza e protezione nei clan familiari che divenivano sempre più potenti.

I siciliani all'ingiustizia statale cominciarono a preferire la giustizia semplice e, ai loro occhi, efficace di organizzazioni settarie come la “mafia” ("l'onorata società" che almeno in quel periodo talvolta tolse al ricco e diede al povero).

VOTO DI SCAMBIO

In caso di elezioni la mafia divenne un potente strumento di controllo perché, terrorizzando gli elettori, poteva assicurare la vittoria del candidato scelto dai latifondisti.

Naturalmente la protezione ed i servizi della mafia non erano gratuiti. In cambio i mafiosi ricevevano denaro, favori da parte di amministratori locali o di politici corrotti, a volte perfino la protezione della polizia che faceva finta di non vedere

MAFIA E EMIGRAZIONE

Le politiche protezioniste adottate per favorire lo sviluppo dell'economia industriale del Settentrione colpirono duramente il Mezzogiorno, causando la massiccia emigrazione che si verificò dopo l'Unità d'Italia.

Questa emigrazione si accentuò agli inizi del '900 a causa della grave crisi agricola. Un’imponente massa di contadini meridionali e in particolare siciliani emigrò nel "Nuovo Mondo", soprattutto negli USA.

COSA NOSTRA

La mancanza di sostegno da parte dello Stato, per cui ogni emigrante fu spesso costretto ad appoggiarsi, in un mondo estraneo ed ostile, ad organizzazioni di mutuo soccorso fra corregionali che spesso defluivano in associazioni a delinquere favorì «l'emigrazione» della mafia

E' in questa maniera che la mafia venne trapiantata negli Stati Uniti dove trovò terreno fertile per un profondo attecchimento assumendo ben presto caratteristiche gigantesche. ("mano nera" o "Cosa Nostra").

LA MAFIA E GIOILITTI

Il flusso migratorio verso i paesi americani fu interrotto dal Governo italiano in seguito allo scoppio della prima guerra mondiale perché servivano giovani per mandarli al fronte.

Nel primo decennio del Novecento Giovanni Giolitti si giovò dell'operato degli "uomini d'onore" (i gentiluomini) per rafforzare il controllo governativo dell'elettorato meridionale, specie nelle campagne.

Nel primo dopoguerra la Sicilia è controllata dalla mafia che, approfittando della confusione e del vuoto di potere seguiti alla guerra, aveva allargato la propria influenza

IL FASCISMO E LA MAFIA

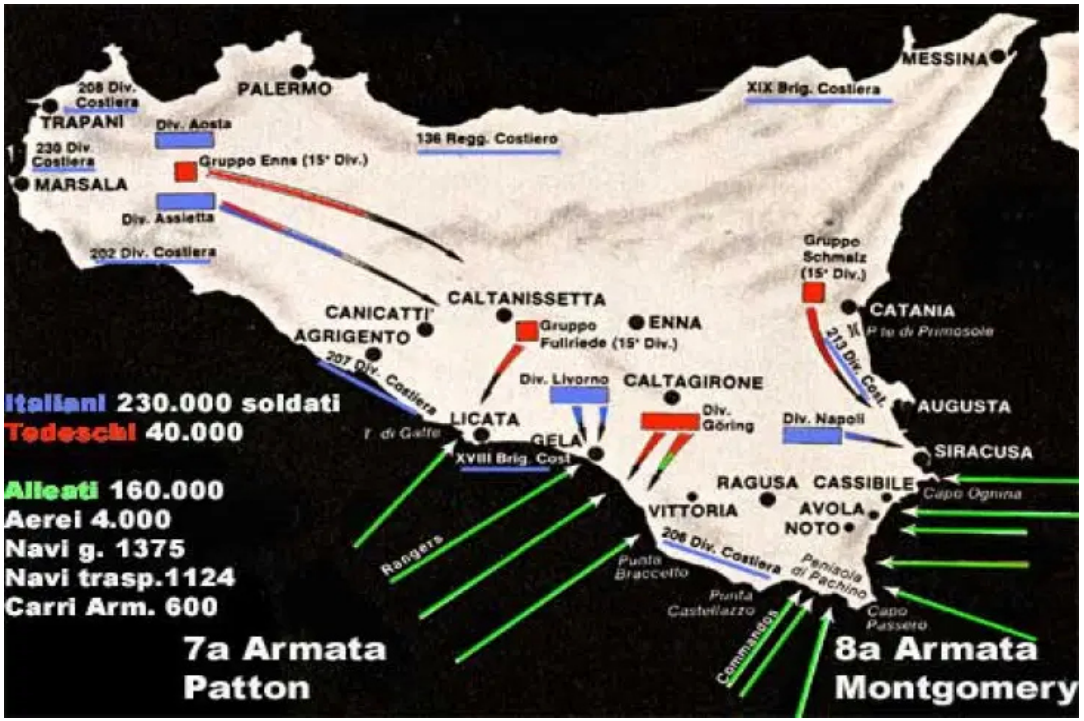
Durante il regime fascista la mafia siciliana fu sottoposta a severissime misure repressive.

Memorabile fu l'opera svolta dal prefetto Mori che costrinse numerosi mafiosi a trasferirsi negli Stati Uniti.

Ma quando Mori tentò di colpire i legami fra mafia e politica, egli stesso diventò un personaggio scomodo per il fascismo e venne rimosso dal suo incarico.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il superboss mafioso Lucky Luciano e altri grossi esponenti della malavita collaborarono attivamente allo sforzo bellico degli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale



Tale collaborazione si estese, successivamente, per la pianificazione militare dello sbarco in Sicilia, attraverso l'indicazione di contatti sull'isola che avrebbero facilitato l'offensiva nei territori occupati

IL SECONDO DOPOGUERRA

Alla fine del secondo conflitto mondiale, i profitti ottenuti con il mercato nero e con altre illecite attività, sviluppate grazie alla benevolenza del governo militare anglo-americano, permisero una solida ripresa della mafia.

La mafia in questo modo riuscì ad uscire dalla clandestinità in cui era stata relegata dal regime fascista, ottenendo una legittimazione del proprio potere non più sul solo piano locale, ma su quello nazionale e internazionale

Molti mafiosi riuscirono ad inserirsi nei posti chiave del governo siciliano: Don Calogero Vizzini (sindaco di Villalba), Salvatore Malta (sindaco di Vallelunga); Giuseppe Genco Russo (proprietario terriero), Max Mugnani (trafficante di droga e poi depositario dei magazzini farmaceutici americani in Sicilia), Vincenzo De Carlo (controllo degli ammassi di grano).

Calogero Vizzini (don Calò)

Giuseppe Genco Russo

DAGLI ANNI 60 IN AVANTI

Dagli anni '60 in avanti una nuova mafia più spietata e sbrigativa di quella tradizionale cominciò a contendere alla mafia "storica" il controllo del territorio parallelamente allo spostamento degli interessi economici nel mercato molto lucroso degli stupefacenti

Durante gli anni '80 la mafia ha incrementato ulteriormente il suo potere nonostante l’infaticabile opera degli organi di polizia e della Magistratura.

LA SVOLTA STRAGISTA

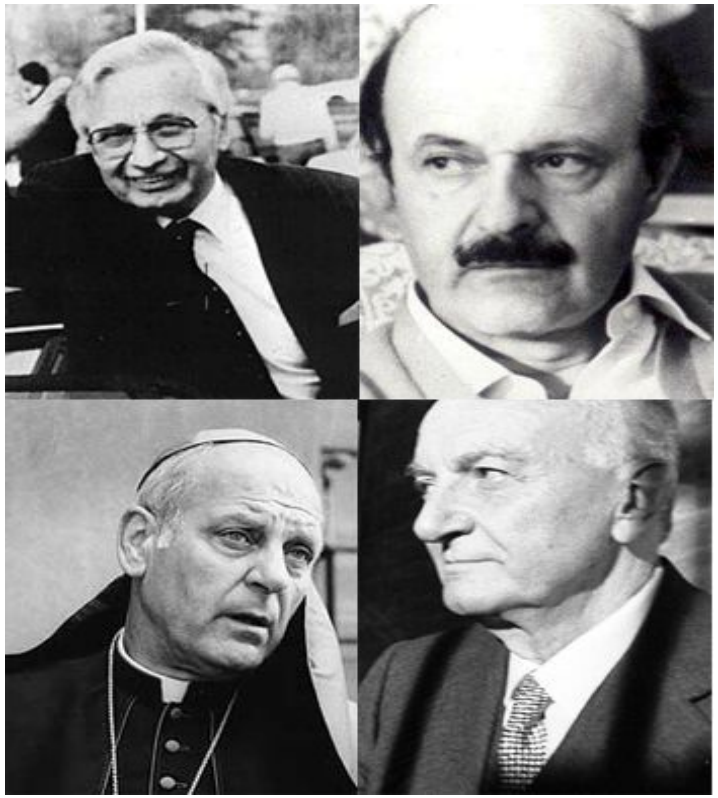
Nei primi anni ’80 e nei primi anni ’90, soprattutto dopo i delitti che hanno colpito il generale-prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (3 settembre 1982) e i magistrati Giovanni Falcone, Francesca Morvillo (23 maggio 1992) e Paolo Borsellino (19 luglio 1992), e dopo gli attentati e le stragi del ’93 di Roma, Firenze e Milano, la mafia siciliana ha ricevuto dei colpi, con l’arresto, i processi e le condanne di capi e gregari, e i boss rimasti a piede libero hanno capito che bisognava chiudere la stagione delle stragi e dei grandi delitti e controllare la violenza, soprattutto quella rivolta verso l’alto, contro politici, magistrati e uomini delle istituzioni

L’ANALISI CONTEMPORANEA

La nuova strategia in realtà è in gran parte un ritorno al passato, quando si puntava più sulla mediazione che sullo scontro con le istituzioni

Le analisi moderne del fenomeno della mafia la considerano, prima ancora che un’organizzazione criminale, una "organizzazione di potere"

Ciò evidenzia come la sua principale garanzia di esistenza non stia tanto nei proventi delle attività illegali, quanto nelle alleanze e collaborazioni con funzionari dello Stato, in particolare politici, nonché del supporto di diversi strati della popolazione



Licio Gelli, Roberto Calvi,
Michele Sindona, Cardinale Marcinkus

I numeri oggi

L'Italia, secondo gli ultimi dati del Ministero dell'Interno, è abitata almeno da 700 gruppi criminali organizzati: famiglie mafiose, 'ndrine e clan di camorra.

Le organizzazioni di tradizione secolare più importanti sono raggruppate in macrocartelli, le più famose sono: ‘ndrangheta, cosa nostra, camorra

Altre organizzazioni di rilievo seppur minoritario sono nate nella seconda metà del XX secolo, come la stidda in Sicilia, la Sacra corona unita, la camorra barese in Puglia, i basilischi in Basilicata, la mala del Brenta in Veneto e la banda della Magliana nel Lazio.

Queste famiglie sono organizzate secondo un modello piramidale, gerarchico con una elevata verticalizzazione e suddivisione dei poteri (dal picciotto al capofamiglia).

LE ATTIVITA’

Gli affari tradizionali delle mafie sono traffici di droga, riciclaggio di denaro sporco ma anche grandi affari con gli appalti

Oggi le attività tipiche della criminalità organizzata sono il contrabbando in genere, il narcotraffico, la prostituzione, l'emigrazione clandestina, il commercio di armi.

Gli interessi della mafia nel settore agroalimentare includono il traffico di esseri umani, l'estorsione, lo strozzinaggio, la riproduzione e l'allevamento illegali

Le attività imprenditoriali in cui investono le mafie sono in particolare **edilizia, attività estrattive, alberghi e ristoranti.** L'importante è che siano attività con un basso tasso di tecnologia, alta intensità di manodopera e di risorse pubbliche.

LE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE DI CONTRASTO

A partire dagli anni 1950, al fine di contrastare più efficacemente il fenomeno si cominciarono a creare alcuni provvedimenti legislativi in tema, come ad esempio l'introduzione dei reati di associazione di tipo mafioso e di un regime carcerario speciale, l’art. 41 bis nella legge sull’ordinamento giudiziario, la cooperazione giudiziaria internazionale e la creazione di alcuni organismi *ad hoc* quali la Commissione parlamentare antimafia.

Negli anni novanta grazie all'opera di alcuni magistrati italiani come Falcone, Borsellino e Caponnetto, vennero create la direzione investigativa antimafia e la direzione nazionale antimafia

MISURE RECENTI DI CONTRASTO

Le politiche di lotta alle mafie prevedono un’azione integrata che affianca alla prevenzione e alla repressione, azioni di sequestro e confisca di beni mafiosi per destinarli a fini sociali. Tali beni sono gestiti dall’**Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata** (Anbsc).

Un apposito Fondo, gestito dal Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso è alimentato da un contributo annuale dello Stato, da somme derivanti dalla vendita dei beni confiscati alle organizzazioni mafiose

Attività solidaristica appositamente dedicata agli operatori di polizia e altri dipendenti pubblici deceduti o che abbiano subìto un’invalidità permanente in attività di servizio

Nelle attività di contrasto alla criminalità, il ministero dell'Interno adotta strategie di ricerca e cattura dei latitanti più pericolosi e di gestione dei collaboratori di giustizia. L’elenco dei latitanti viene costantemente aggiornato e condiviso con gli uffici di polizia di tutto il mondo.

EUROPA E CONTRASTO ALLE MAFIE

Nel 2019 i proventi da attività illecite nei principali mercati criminali ammontavano all'1% del PIL dell'UE, ossia a 139 miliardi di EUR.

I gruppi criminali sono presenti in tutti i paesi dell'UE e **spesso operano a livello transfrontaliero**. Il 70% dei gruppi criminali è infatti attivo in più di tre Stati membri. Le principali attività criminali in Europa sono il traffico di stupefacenti, la cibercriminalità, la frode in materia di accise, il traffico di migranti e la tratta di esseri umani.

Nel febbraio 2021 i paesi dell'UE hanno deciso di rendere l'EMPACT uno strumento permanente nella lotta alla criminalità organizzata e alle forme gravi di criminalità. Stati membri, agenzie e altri partner dell'UE collaborano strettamente nel quadro dell'EMPACT per far fronte a importanti minacce criminali mediante azioni operative congiunte volte a smantellare le reti criminali, le loro strutture e i loro modelli economici.

EMPACT

European Multidisciplinary Platform Against Criminal Threats.

GLI STATUTI SPECIALI

L'istituzione delle **Regioni a Statuto Speciale** nell'immediato dopoguerra, avvenne per la prevalenza di preoccupazioni politiche: l'**Alto Adige** e la **Sicilia** sull'orlo della secessione, la **Valle d'Aosta** per metà francese, la **Sardegna** invocava l'autonomia per uscire da una miseria secolare, mentre il **Friuli Venezia Giulia** (diventata speciale solo nel 1963) era più di là della cortina di ferro jugoslava che di qua

Le regioni a statuto speciale godono di **autonomia legislativa,** detta anche potestà, che può essere di tre tipi:
– la **potestà esclusiva**, che è la più caratteristica;
– la **potestà legislativa concorrente**, che incontra gli stessi limiti delle Regioni ordinarie, ma si differenzia da esse per le materie elencate;
– potestà **integrativa e attuativa**, grazie alla quale le Regioni a statuto speciale possono creare norme su determinate materie, al fine di adeguare la legislazione statale alle esigenze regionali

FISCALITA' NELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE

Le Regioni a statuto speciale, rispetto alle ordinarie, hanno **un importante privilegio fiscale** per cui possono trattenere **quasi tutte le imposte** (Irpef e Iva) pagate dai cittadini sul loro territorio.

Privilegio non eguale per tutte**: la Sicilia trattiene il totale delle imposte,** Valle d'Aosta e Trentino i nove decimi, la Sardegna i sette decimi, il Friuli i sei decimi.

Quanto faccia in cifre è impressionante.
Per la sola Sicilia, l'Irpef vale **più di 5 miliardi**, mentre per la Sardegna è **pari a 2,8 miliardi**.

Ma il totale delle loro entrate è più alto: **42 miliardi di euro**, contro i **125 miliardi** delle 15 Regioni ordinarie messe insieme.

PALERMO PALAZZO DEI NORMANNI

LE SPESE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE

Quanto alle spese, le Regioni a statuto speciale hanno **una grande libertà di azione**. Così la Valle d'Aosta ha una spesa pro-capite (11.720 euro) che supera di oltre quattro volte quella di una Regione ordinaria come la Lombardia (2.220 euro);

La sostanza dei dati ci dice che **nessuna delle cinque Regioni è in attivo**. Sebbene possano trattenere gran parte delle imposte raccolte e godano di una spiccata autonomia legislativa, sono tutte in rosso

Le spese delle regioni a statuto speciale ottengono risultati spesso eccellenti.
Nel **Mezzogiorno** è un'altra storia. Il livello di spesa di Sicilia e Sardegna è accompagnato da **un pessimo utilizzo delle risorse finanziarie**. In queste due regioni il tasso di spreco è superiore al 50 per cento, l'amministrazione ai lombardi è costata 13 euro a testa, ai siciliani 204.

SICILIA E AUTONOMIA: critica

L' intero modello di sviluppo che si è costruito in Sicilia ha avuto come premessa essenziale lo Statuto e in particolare il suo articolo 38.

L' interpretazione riparazionista dell' industrialismo ha portato molto presto allo sviluppo di una delle economie più assistite e clientelari d' Europa.

E la mafia non è stata a guardare ma ha trovato certi aspetti congeniali alla sua natura parassitaria imprenditoriale: gli appalti, i soldi che affluivano anche grazie all' art. 38 per lavori pubblici etc. Si possono e si devono smentire punto per punto le argomentazioni che vengono usate dai politici e da certi ambienti intellettuali a difesa di una storia indifendibile come quella dello Statuto siciliano.

ARTICOLO 38 statuto siciliano

1. Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici.
2. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale.